

PAOLO ZANIERI, *Don Luigi Mori: un ricercatore appassionato*, in «La Pietra», 22/17 (1998), p. 2

Una volta incontrai Mons. Mori a Siena, per strada, in centro, vicino alla Croce del Travaglio, e, dopo avermi salutato, mi disse che mentre camminava stava meditando sulla frase di S. Paolo "Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui, che è il capo, Cristo" (Ef 4,75). Credo che non esistano parole migliori per descrivere il suo operato. Lo conobbi quando facevo il Liceo e frequentavo la Scuola diocesana di teologia: fu Lui ad incoraggiarmi a conoscere la FUCI e se oggi sono nell'A.C. lo devo soprattutto alla mia esperienza fucina. Per Lui essere della FUCI significava coniugare insieme cultura e fede, la fatica del pensare con quella del vivere alla luce del Vangelo. La ricerca della verità (non a caso il periodico della FUCI si chiamava e si chiama tuttora Ricerca) secondo Lui era essenziale, specialmente per un giovane che studia, ma doveva essere illuminata dall'esperienza dell'amore di Dio, doveva essere un'espressione di questo amore, un servizio fatto alla comunità ecclesiale e civile in base ai carismi che ognuno aveva ricevuto. Un ambito particolare in cui si esprimeva questo suo impegno di ricerca della verità e di esercizio della carità era quello ecumenico: credo sia stato uno dei pochi sacerdoti a Siena che abbia perseguito con pazienza e determinazione il dialogo con le altre confessioni cristiane, dimostrando anche interesse ed attenzione per le altre religioni della famiglia di Abramo, gli ebrei e i musulmani. Appassionato era il suo ricordo di La Pira e la sua ammirazione per le grandi speranze che animavano questo "professorino" e gli altri amici del suo gruppo, Dossetti, Lazzati, e in seguito Moro: in dialogo con persone appartenenti a matrici culturali e religiose diverse, come la possibilità di allargare il proprio orizzonte umano facendolo coincidere con quello del mondo intero nascevano secondo lui dalla capacità di andare a fondo nelle cose, cogliendo l'essenziale, scoprendo che la verità ha il volto di Cristo, che è Dio, cioè amore. Tutto questo ed altro ancora mi affollava la mente quando in Duomo ascoltavo le preghiere per lui ed ancora risuona nelle mie orecchie l'appello accorato fatto dall'Arcivescovo in quell'occasione ai nostri preti e a noi laici: "Chi prenderà il suo posto?" La sfida quotidiana della nostra vita di cristiani laici associati dovrà da oggi in poi contemplare anche questa preoccupazione: figure di sacerdoti come don Luigi o di laici come quelli che egli spesso menzionava non nascono dall'oggi al domani. Hanno bisogno di una lunga formazione e di un grande amore. Ma non è questo forse il carisma dell'A.C.